

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



INSOSTENIBILE PREZZO DEL LATTE

La crisi esplosa per l'insostenibile prezzo del latte ovino fatto dagli industriali monopolisti, mette a nudo in questi giorni quasi oscenamente la natura speculativa di queste tre-quattro famiglie di piccoli casari dei primi del Novecento cresciuti sulla pastorizia sarda arretrata, un ceto sociale mai aggregato, diviso, spesso servile, in balia delle «regalie» degli industriali (loro adoperano ancora questo linguaggio da feu-

maggioranza di centrodestra nella notte di lunedì si è astenuta su un ordine del giorno presentato dall'opposizione, il solo approvato dal Consiglio.

Opposizione rinfrancata dal movimento nelle piazze, dalla mobilitazione dei sindaci, da decine di assemblee nelle zone interne. L'ordine del giorno recupera posizioni ideali di un secolo fa, l'aggregazione dei pastori in cooperativa, il controllo del loro prodotto. Recupera la politica della giunta di centrosinistra di questi anni scorsi, il sostegno alle cosiddette OP, organizzazioni dei produttori, l'aggregazione dell'offerta del latte e il «cartello dei pastori», come l'ha chiamato Renato Soru l'altra sera intervenendo in consiglio regionale.

Difficile impresa, per una destra che è alle prese in queste stesse ore con il primo rimpasto di giunta della sua breve vita, che ha all'assessorato all'agricoltura «l'ex direttore di una società di produzione di latte di capra venduto come sardo e in realtà importato prevalentemente da fuori», dice l'assessore della prima giunta di sinistra della storia sarda, Gesuino Muledda, ora segretario regionale dei Rossomori.

I pastori in Sardegna sono alla testa di 17mila aziende, hanno un patrimonio di poco meno di 3 milioni

di capi, cresciuti a dismisura nell'ultimo decennio con la moltiplicazione delle sale per la mungitura elettrica. Ora sono in gran parte chiuse, perché i costi dell'energia aggiungerebbero 5 centesimi a litro ai costi di produzione, con il latte pagato a 60-70 centesimi (a litro). Troppo latte, e senza qualità. Finisce con l'essere trasformato in «pecorino romano», scadente formaggio per il mercato americano dei formaggi da grattugia, controllato da tre grossisti a

Maggioranza

Il governo regionale, alle prese con il rimpasto, è ancora più debole

Opposizione

Rinfrancata dalla mobilitazione nelle piazze e dei sindaci

loro volta sodali dei quattro industriali sardi. La parte che non diventa pecorino romano si vende a prezzi più alti, in Europa e nel mercato italiano. Ma fare questo calcolo, per determinare di volta in volta il prezzo del latte da pagare ai pastori, gli industriali non l'hanno mai accettato. ♦

IL CASO

Operai morti a Capua Ventuno indagati per omicidio colposo

Sono ventuno le persone iscritte nel registro degli indagati - si apprende dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere - nell'ambito delle indagini del pm Donato Ceglie, coordinate dal procuratore Raffaella Capasso - sulla morte dei tre operai Giuseppe Cecere, Antonio Di Matteo e Vincenzo Musso, avvenuta sabato scorso a Capua nello stabilimento chimico farmaceutico Dsm, in quella cisterna che, com'è stato confermato da molti, altro non era che una camera a gas. L'ipotesi di reato è di omicidio colposo plurimo, omissione di soccorso e violazioni di carattere antinfortunistico. Gli indagati sarebbero rappresentanti delle sei ditte coinvolte nell'attività dello stabilimento della multinazionale olandese: la committente ditta olandese, la Dsp, responsabile della sicurezza nello stabilimento, le imprese Rivoira di Anagni per il chimico e la Errichiello di Afragola (manutenzione edilizia).

I magistrati hanno anche nominato quattro esperti che oggi eseguiranno l'autopsia. Sarà così chiarito se i tre operai abbiano inalato gas, azoto ed elio, uscito dalla cisterna.

Equilibri mutati

Si va verso nuove aggregazioni a tutela della categoria

L'intervento

In Consiglio le parole di Renato Soru a sostegno del movimento

datari), delle caparre a inizio stagione. Si è scoperto che mentre in Sardegna controllano i consorzi per la tutela del pecorino, ne producono anche in Romania, e lo marchiano con i marchi italiani e sardi, vendendolo anche in Italia.

La giunta regionale a sua volta è ancora più debole e scoperta. La